

«Sono un eschimese finito in Amazzonia»



Chi è

Livia (Liv) Ferracchiati è nata a Todi nel 1985 e si è diplomata in regia teatrale presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano nel 2014, dopo una laurea in Letteratura Musica e spettacolo - Lettere e Filosofia presso l'Università La Sapienza di Roma. Dopo aver frequentato diversi laboratori di drammaturgia e di regia, nel luglio 2013 debutta al Teatro Franco Parenti di Milano con «Pulp Hamlet» scritto e diretto da lei. Nel gennaio 2015 Liv Ferracchiati fonda la compagnia teatrale The Baby Walk. Nel giugno 2017 il suo testo «Stabat Mater» vince il Premio Hystrio Nuove scritture di Scena 2017 mentre nel luglio 2017 «Un eschimese in Amazzonia», scritto, diretto e interpretato da lei vince il Premio Scenari 2017. Ad agosto 2017 c'è la prima nazionale alla Biennale di Venezia di «Stabat Mater».

vece credo sia una forza. Dovremmo vedere questo «essere a metà» come qualcosa in più, non lo ritengo negativo».

Forse è dovuto anche alla scarsa informazione sul tema?

«Nella maggior parte dei casi la famiglia è un elemento di rallentamento. Ci sono persone che prendono coscienza di sé molto tardi, perché prima c'è un forte senso di colpa. A lungo andare questo ti blocca, quindi cerchi di fare le cose che ti vengono dette. A quel punto o diventi represso o ti liberi completamente, ma è molto doloroso. Di solito, quando avviene una transizione, i primi a essere seguiti dagli psicologi sono proprio i genitori. In Italia, spesso, i bambini che affrontano questo percorso vengono lasciati liberi di essere se stessi a casa, ma all'esterno vengono obbligati a «rispettare» il loro genere per evitare il bullismo. Nonostante questo, credo che la nostra società stia facendo progressi. Oggi i ragazzi, anche grazie a Internet, sono di solito più informati rispetto al passato, magari male, ma almeno sanno che il tema transgender esiste».

Quale contributo può dare il teatro all'informazione?

«Credo che sia un mezzo molto efficace per l'incontro con molte persone, anche se ha un bacino di utenza ridotto, ma spostare la percezione anche solo di dieci spettatori è già un risultato. Servirebbe fare di più. Forse, pensando a quanto diceva Hegel, ci troviamo in un momento di antitesi, al quale seguirà una sintesi. A teatro, però, si analizzano le dinamiche dell'essere umano. Non c'è giudizio, puoi mettere in scena anche qualcosa di profondamente sbagliato per capire da dove arrivi e l'assenza di giudizio è liberatoria anche per chi viene ad assistere. Ecco, per quanto mi riguarda, sarebbe meglio vedere i miei spettacoli come semplici spettacoli, credo che il tema ne gioverebbe. Io non sono un attivista, faccio teatro».

Con questi tre spettacoli aprirai il festival.

«È una sensazione adrenalinica, muoio dalla voglia di vedere la trilogia tutta di seguito davanti al pubblico. Quando l'ho vista per la prima volta ho capito quanto funzionino: sono tre spettacoli che non aspettavano altro che essere messi insieme. Si tratta di un viaggio compiuto dalle persone transgender, ma è anche un viaggio che faranno gli spettatori».

Paolo Morelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha messo piede per la prima volta a Torino domenica scorsa, in arrivo da Milano dove ha visto tutti gli spettacoli di «Santa Estasi», per la regia di Antonio Latella, in programma al Piccolo Teatro Studio Melato. Liv Ferracchiati, regista in ascesa, originario di Todi, aprirà il 23° Festival delle Colline Torinesi con la sua «Trilogia sull'identità», prodotta dal Teatro Stabile dell'Umbria. Si tratta di un lavoro complesso, composto da tre spettacoli che farà vedere al pubblico, tutti insieme, per la prima volta. Si tratta di «Peter Pan guarda sotto le gonne», «Stabat Mater» e «Un eschimese in Amazzonia», in programma il 1° giugno al Teatro Astra, a partire dalle 18 fino a sera, e in replica il 2 giugno. Ed è anche la prima volta che il festival apre la propria programmazione con una trilogia, per la quale ha messo a disposizione un biglietto unico al costo di 18 euro. Del resto, per gli amanti del teatro è una vera occasione. L'identità di genere è il tema che sta più a cuore al regista, che da anni lavora sulla questione con la sua compagnia Baby Walk. Un argomento che ha deciso di declinare seguendo le fasi della vita di una persona che intraprende un percorso di cambiamento di questo genere. Un «viaggio», insomma, come è nel tema proposto quest'anno dal festival.

Qual è il legame fra le opere

Premi

«Stabat Mater» ha vinto il premio Hystrio ed è andato in scena alla Biennale di Venezia

della trilogia?

«Si tratta di tre spettacoli molto differenti per linguaggio utilizzato. Il tema generale è la vita di una persona transgender nel passaggio da femmina a maschio. L'intento è quello di raccontarne la quotidianità. Nel primo spettacolo troviamo l'infanzia, con l'arrivo dei primi impulsi sessuali e lo scontro con i genitori, la parola chiave è la mancanza. Peter, il protagonista, è un bambino con un corpo da femmina. In questo mi sono ispirato al romanzo originale di Barrie («Peter e Wendy», uscito come opera teatrale nel 1904, e come romanzo nel 1911, ndr), in particolare nel momento in cui Peter viene definito come «mezzo e mezzo». Nel secondo spettacolo vediamo un giovane, Andrea, che costruisce la propria identità in toto, dal genere al lavoro. Nel terzo, l'Eschimese si confronta con il Coro, la società. Ma in nessuno dei tre spettacoli si vede la transizione, c'è un corpo femminile che viene presentato come maschile e che cerca di sopperire alle mancanze fisiche con la parola».

Come ha lavorato alla stesura dei testi?

«Prima c'è stato un lungo lavoro di ricerca, tra il 2013 e il

È la prima volta che i tre spettacoli si vedono insieme e di seguito. Si tratta di un viaggio esistenziale ma è anche un viaggio che faranno gli spettatori

2016, durante il quale abbiamo raccolto moltissimo materiale. Video, interviste, incontri con tante persone, di cui alcune sono diventate amiche. Siamo partiti da un testo e poi abbiamo pensato a una trilogia, che pensavamo di chiamare «Trilogia sulla transessualità», poi ci siamo resi conto che il tema riguardava tutti, lo abbiamo quindi metabolizzato per poi chiamarlo «Trilogia sull'identità». Ho capito che, al momento, per poter affrontare questo argomento dobbiamo ancora nominarlo, ma in realtà, dietro, non c'è nulla, è solo il percorso intimo di ognuno. Se non ci fosse il peso della società sarebbe tutto più semplice».

Parliamo quindi di modelli imposti, che vengono accettati dalle persone senza nemmeno rendersene conto.

«Nel terzo spettacolo, ad esempio, l'Eschimese si basa

su un modello machista (è interpretato dallo stesso Liv Ferracchiati e le sue battute nascono da poche frasi di lancio e molta improvvisazione teatrale, ndr), che è un tragico reale della quotidianità, un modello che rischi di acquisire sin da bambino. La questione è che l'ambiguità non è sentita giusta perché siamo abituati a percepire le persone come maschi o come femmine. In-

Liv Ferracchiati ha scritto una «Trilogia sull'identità» autobiografica che racconta la vita quotidiana di una persona transgender e che inaugura il Festival delle Colline Torinesi

Info

● Da venerdì prossimo al 22 giugno si svolgerà la ventitreesima edizione di Torino Creazione Contemporanea - Festival delle Colline Torinesi. Ideata e progettata dall'Associazione Festival delle Colline Torinesi è realizzata in sinergia con la Fondazione Teatro Piemonte Europa con la quale il Festival ha dato vita a un nuovo progetto sul contemporaneo, legato all'innovazione e alla ricchezza delle espressioni artistiche.

● Il Festival 2018, diretto da Sergio Ariotti e Isabella Lagattola, propone appuntamenti internazionali di rilievo con una rinnovata attenzione alla drammaturgia contemporanea e ha come tema il viaggio, in tutte le sue declinazioni. Alcuni spettacoli riflettono sulle migrazioni storiche o contemporanee e, altri sui viaggi della mente o sui tragitti verso la definizione di una identità sessuale, altri sul flusso di memoria e di esperienze tra le generazioni.

● Presenta autori, registi, interpreti e compagnie di Francia, Svizzera, Spagna, Grecia, Romania, Iran, Costa d'Avorio e Italia. Ventitré gli spettacoli, otto le prime nazionali

